

**DOCUMENTARI**
**Riccardo Napolitano  
ossia lo sguardo  
dell'impegno civile**

■ L'impegno dei giovani è una garanzia «per le battaglie di libertà e di democrazia» che sono sempre attuali. Lo ha detto ieri il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano dopo la proiezione presso l'Aamod, la fondazione dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, di documentari girati dal fratello, il regista Riccardo scomparso nel 1993. «Sono battaglie di libertà e democrazia quelle documentate nella storia dell'Archivio», ha aggiunto il presidente.

La rassegna, organizzata nel progetto «Incontri/lezioni» con gli autori, ha presentato filmati di Riccardo Napolitano che fu un regista e documentarista con al suo attivo decine di opere, l'ultima delle quali «Rosso cinabro» illustrò, con ricchezza di particolari e meticolosa attenzione, i diversi aspetti della scienza archeologica. Una vita, quella di Riccardo Napolitano spesa, nell'impegno civile e nella difesa della qualità dell'espressione cinematografica a cui viene reso omaggio anche attraverso la proiezione, prevista per oggi, di alcuni dei suoi film più significativi. Una tavola rotonda, presieduta dal regista Mimmo Calopresti, presidente dell'Archivio, ha dato ieri il via all'iniziativa.

**M.CI.**

gheria dagli anni '20 ad oggi è bellissima, e in certi momenti dà le vertigini. Il protagonista Francesco Scianca è una rivelazione, e gli apporti dei numerosissimi divi coinvolti sono a volte ammiccanti e divertenti (Aldo Baglio, Monica Bellucci, Giorgio Faletti, Beppe Fiorello), a volte sinceramente emozionanti (dalla comparsata di Nino Frassica, nella sequenza più politica del film, alla prova notevolissima della coppia Ficarra & Picone). Elogiare *Baaria*, e fargli tanti auguri per una competizione comunque complessa, non significa certo sminuire gli altri film che erano in lizza. In particolare, i lettori de *l'Unità* sanno cosa pensiamo di *Fortapasc* e di *Vincere*: due grandi film. Quello di Risi, in particolare, è talmente forte nelle scene d'azione che forse gli americani ne sarebbero rimasti favorevolmente sorpresi; ed è stato talmente sfortunato al box-office che una candidatura all'Oscar sarebbe stata un bel risarcimento. Provaci ancora, Marco: prima o poi qualcuno capirà. ❖

**Scorsese, Lynch e Allen  
in difesa di Polanski  
Ma il fronte si spacca**

**Ancora grandi firme del cinema per chiedere la liberazione del regista. Ma arrivano anche le prime critiche. Cohn-Bendit accusa: si tratta di stupro su una tredicenne. Luc Besson: la giustizia deve essere uguale per tutti.**

**GABRIELLA GALLOZZI**

 ROMA  
[ggallozzi@unita.it](mailto:ggallozzi@unita.it)

Da una parte il fronte della solidarietà per Polanski che si allarga. Ieri a sostegno della petizione per il suo rilascio sono arrivate anche le adesioni di Woody Allen, David Lynch, Martin Scorsese. Dall'altra le polemiche che montano. E la prima «illustre» critica che spacca il fronte compatto in sostegno del regista franco-polacco è di Daniel Cohn-Bendit: lo storico leader del Maggio francese ora parlamentare verde, attacca direttamente il governo d'oltralpe per il sostegno offerto a Polanski su una questione di giustizia che riguarda «uno stupro su una ragazzina di 13 anni».

**COHN-BENDIT CONTRO**

Cohn-Bendit se la prende in particolare col ministro della cultura francese, Frederic Mitterand, che aveva definito «semplicemente spaventoso» l'arresto di Polanski per «una vecchia storia che non ha più molto senso». «Penso che un ministro della cultura, anche se si chiama Mitterand - ha sottolineato l'europarlamentare verde - avrebbe dovuto dire: aspetto di vedere i fascicoli giudiziari». E ha concluso: «È una storia gravissima perché c'è stata una violenza sessuale su una ragazzina di 13 anni e lei stessa ha detto di non aver sporto denuncia perché aveva ricevuto molto denaro». Effettivamente di un risarcimento extra giudiziale aveva già parlato a suo tempo la stessa vittima, Samantha Geimer, che giusto lo scorso gennaio, ormai quarantacinquenne e madre di tre figli, aveva chiesto l'archiviazione del caso. Come troppo spesso accade nei processi per stupro, infatti, la vittima viene alla fine condotta sul banco dell'imputato. Sottoposta a drammatiche ricostruzioni, con la specifica di orrendi dettagli. Costretta, insomma, a rivivere la violenza all'infinito. «Per quanto si-

ano vere, queste cose continuano a ferirmi - aveva detto la donna -. Sono diventata una vittima del procuratore distrettuale». Per questo Samantha, a distanza di 32 anni dall'accaduto, aveva scelto di chiudere una volta per tutte con quella brutta storia. Quel pomeriggio del 10 marzo del 1977, quando allora 13enne accettò di essere fotografata da Roman Polanski, raccontando alla madre che si trattava di un servizio per *Vogue*. «Ogni volta che questo caso viene portato all'attenzione della corte - aveva spiegato -, si accendono le attenzioni su di me, la mia famiglia e mia madre. Questa attenzione non è piacevole da subire e non vale la pena portare avanti il caso solo per una irrilevante questione di correttezza legale».

**SVIZZERA: ARRESTO CON POCO TATTO**

Sul fronte controtendenza si schiera anche il regista Luc Besson, che ha espresso «affetto» nei confronti di Polanski ma sostiene che «la giustizia deve essere la stessa per tutti». Mentre il governo svizzero, per voce del suo ministro degli esteri, ha spiegato che l'arresto del regista era «inevitabile», ma forse si è proceduto «con poco tatto». ❖

**L'APPELLO**
**Escobar a Bondi:  
pubblicate i bilanci  
dei teatri pubblici**

**CHIAREZZA** ■ Pubblicare sul sito del ministero dei Beni culturali e sulla stampa i bilanci dei teatri che ricevono finanziamenti pubblici, per rendere chiari i criteri con cui si distribuiscono i fondi e per sostenere la riforma dello spettacolo dal vivo. Lo chiede Sergio Escobar, direttore del Piccolo di Milano nonché presidente di Platea, l'associazione dei Teatri stabili pubblici, in una lettera al ministro dei Beni culturali, Sandro Bondi, che si appresta a distribuire i 60 milioni parzialmente reintegrativi del Fus (Fondo unico dello spettacolo), reperiti dal governo dopo molte proteste contro i tagli ai finanziamenti pubblici.


**ANTITALIANI  
PER UN'ALTRA  
ITALIA**
**TOCCO  
&RITOCO**
**Bruno  
Gravagnuolo**  
[bgravagnuolo@unita.it](mailto:bgravagnuolo@unita.it)


**A**ntitaliano, antitaliani. Che significa? Berlusconi adopera l'aggettivo in una chiave ben nota contro l'opposizione interna: «quinta colonna» di ci vuole male all'estero. Nel senso di «traditori», «disfattisti», «sciaccalli» della crisi economica. È palese il tratto ottuso e demonizzante dell'accusa, affine a quella del ventennio contro gli antifascisti, emissari del nemico esterno. Ma c'è un'altra accezione del termine, più ragionevole, benché foriera di equivoci. Ed è quella usata da Massimo D'Alema la settimana scorsa, nel presentare un libro di Biagio De Giovanni. Per l'ex premier - se capiamo bene - «l'antitalianità» è la sindrome minoritaria di un'opposizione fiera di chiamarsi fuori da un'Italia (maggioritaria) che si rispecchia *naturalmente* in Berlusconi. E il tutto evitando di comprendere le ragioni intime del blocco di destra. Messa così, funziona. E forse esagera Marco Travaglio, quando sul *Fatto quotidiano* rimbecca D'Alema, rimproverandogli di dar spago alle litanie di Berlusconi sull'«Antitalia», e rammentandogli tutte le polemiche aspre e radicali del passato contro il Cav. E però magari D'Alema poteva evitare di agitare così sbrigativamente il tema. Il quale, senza precisazioni ulteriori, risulta scivoloso. Un conto infatti è criticare il massimalismo impotente di chi si contenta di gridare la sua superiorità morale. Altro invece è sottovalutare una questione etico-politica gigantesca. Ovvero l'anomalia regressiva di una premiership che deborda: dal conflitto di interessi, alle insidie contro la legalità dei poteri di controlli. Nel segno del populismo straccione «italiota» e del Kitsch maschilista. «Antitaliani» furono a modo loro Dante, Machiavelli, Leopardi, Gobetti, Gramsci. E a destra, in senso negativo e cinico, Prezzolini, Malaparte e Mussolini, sprezzanti degli italiani. Perciò, come combustibile etico l'indignazione va bene. Non va bene come poltroneria e cinismo rassegnato. In ogni caso però l'indignazione civile va sempre messa insieme all'intelligenza e all'acume strategico. «Antitaliani»? Sì, ma per un'altra Italia. ❖